QuaMMELOT

Modulo 10 "Integrativo"

Fase 1 – Attività 1

La tecnica del 'debate'

La dimensione del conflitto è intrinseca all'essere umano. Ognuno di noi è in conflitto con se stesso: né questa dimensione propriamente interiore è propria solo dell'uomo moderno, ma risale a tempi antichissimi come ci testimonia non solo la letteratura della Grecia arcaica, ma anche poemi di tradizioni culturali diverse da quella indeuropea. Pensiamo in particolare all'epopea di Gilgamesh e al conflitto interiore che porta questo mitico re sumerico ad intraprendere un viaggio che gli sveli il rimedio per porre fine alla morte quale destino che incombe inesorabile su ogni uomo.
Ma la dimensione del conflitto non è certo solo interiore. Essa contrappone l'uno all'altro i singoli individui all'interno dei contesti in cui si incontrano, così come i diversi gruppi, qualunque sia la loro natura, genesi, grandezza.
La storia dell'umanità può essere intesa come storia del modo in cui l'uomo ha imparato a gestire i conflitti, elaborando strategie tra loro molto diverse che spesso di incrociano e si intersecano l'una con l'altra: strategie rituali, strategie armate, ma anche strategie basate sul dibattito.
La strategia del dibattito per risolvere i conflitti all'interno di una comunità si trova a fondamento della *polis* greca, e è alla polis che noi riconduciamo l'origine di quel sistema di convivenza che definiamo democratico. Un sistema di governo democratico non è un sistema, dove si vota. Il voto, preso da solo, non è indice di democrazia: esso è tale solo se preceduto, accompagnato, seguito dal dibattito.
Il dibattito è una forma di gestione dei conflitti praticata nelle civiltà che giudichiamo più avanzate. Tuttavia anche in Europa, che della gestione dei conflitti attraverso il dibattito è stata la culla, oggi si dibatte sempre di meno.
Non possiamo qui esaminare le cause della crisi profonda di questo strumento di gestione democratica dei conflitti. Possiamo però osservare come a livello micro, oramai da qualche anno, la tecnica del 'debate' viene sempre più spesso indicata come strumento didattico da utilizzare nelle scuole per sviluppare competenze sia di carattere disciplinare sia di carattere trasversale.
In un contesto sociale e politico dove il dibattito è sempre meno praticato, così come in un mondo in cui le relazioni interpersonali sono oramai interamente filtrate dai social network, proporre ai ragazzi di dibattere, ovvero di discutere insieme di un dato soggetto, sia esso un argomento del programma scolastico o una questione di attualità, ma anche, e direi

soprattutto, dei conflitti che li attanagliano e/o li contrappongono l'uno all'altro, è diventato un'impresa difficile, quanto sempre più necessaria.

Il modulo didattico che qui presentiamo è incentrato sulla tecnica del 'debate' ed è applicato in una classe IV superiore di un Istituto tecnico industriale. Si tratta di una classe che si distingue per un eccellente rendimento scolastico e dove i ragazzi convivono secondo modalità ragionevolmente civili. Questo non significa che la classe, più o meno consapevolmente, non sia attraversata da dei conflitti, che molte volte rimangono impliciti, sotterranei, non pienamente espressi, o in ogni caso non espressi in un contesto comune che consenta di prenderne atto a livello di gruppo e dunque di risolverli.
Nel caso specifico il conflitto preso in considerazione è quello che emerge nelle lezioni di educazione motoria, dove la classe si frammenta in una molteplicità di sottogruppi: da una parte c'è la contrapposizione di genere, dall'altra una divisione che risponde alla preferenza verso certi sport anziché altri; c'è la divisione che contrappone coloro che sono bravi nello sport a coloro che non lo sono e a cui è impossibile passare la palla, finché si rimane nell'ottica di dover giocare una partita per vincerla. C'è poi, sullo sfondo, la tendenza a selezionare compagni di gioco percepiti come a sé compatibili. Una compatibilità che mette in gioco parametri che hanno a che fare con la fisicità: la diversità, già citata di genere, la diversità della pelle, della lingua, dell'odore che contraddistingue ciascuno di noi.

All'inizio dell'anno il professore di educazione motoria, dopo qualche lezione, percepisce tutta una serie di tensioni, che altro non sono che conflitti latenti, inespressi, che tuttavia impediscono alla classe di fare gruppo, di sentirsi parte, pur nella diversità dei singoli soggetti di una stessa comunità, chiamata a compiere un percorso di vita e di formazione comune per un certo numero di anni.
Di qui la decisione di far emergere questi conflitti e di cercare di risolverli, non attraverso dei principi astratti, ma, applicando la tecnica del debate, al fine di trovare nuove soluzioni e strategie di condivisione e appartenenza. Il professore dichiara alla classe la sua decisione di non portarli più in palestra. Se vogliono tornarci – dichiara – devono trovare una soluzione. La reazione da parte della classe è di forte dissenso, ma poi, poco per volta, si comprende che l'unico modo per trovare una soluzione per sbloccare la situazione è discuterne insieme: prima si dibatte per far emergere il problema e riconoscerlo come tale; poi si dibatte per cercare di trovare una soluzione; infine si dibatte per dare una forma concreta a questa soluzione attraverso la definizione – dibattuta e dunque condivisa – di una serie di regole che mirano a creare un gioco capace di coinvolgere tutta la classe.

Bibliografia

- Simon Quinn, *Debating in the World Schools Style: A Guide*, New York, Idebate Press 2099

- Jo Cariens, *Faith Schools and Society. Civilizing Debate*, London – New York, Bloomsbury, 2009